

COMUNICAZIONI

**Missioni vaevoli
nella seduta del 10 novembre 2003.**

Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bossi, Buttiglione, Cammarata, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fiori, Frattini, Galati, Gasparri, Maninetti, Martinat, Martino, Marzano, Mastella, Matteoli, Mereu, Micciché, Minniti, Possa, Ramponi, Ricciotti, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti.

Annuncio di proposte di legge.

In data 6 novembre 2003 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

PISTONE: « Norme per il rilancio dell'edilizia residenziale » (4460);

GROTTO ed altri: « Disposizioni per favorire l'incremento dell'occupazione femminile » (4461);

BUEMI ed altri: « Modifica dell'articolo 28 del codice penale in materia di interdizione dai pubblici uffici » (4462);

BUEMI ed altri: « Modifica all'articolo 69 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti » (4463);

PERROTTA: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle partecipazioni all'estero di Telecom Italia » (4464);

PERROTTA: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'acquisto dell'azienda telefonica cubana Etesca da parte della STET » (4465);

PERROTTA: « Disposizioni in materia di lotta alla pedofilia » (4466);

SANTORI: « Istituzione di un corso per medici specializzati in igiene e medicina preventiva e in medicina legale e delle assicurazioni finalizzato alla loro equiparazione ai medici specializzati in medicina del lavoro » (4467);

BOCCHINO ed altri: « Disposizioni per la delocalizzazione di strutture dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" » (4468).

In data 7 novembre 2003 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato:

BALLAMAN: « Istituzione del marchio "Made in Padania" » (4469).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

Il deputato Cè, anche a nome degli altri firmatari, ha comunicato di ritirare la seguente proposta di legge:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE CÈ ed altri: « Modifica all'articolo 11 della Costituzione in materia di partecipazione dell'Italia all'Unione europea » (2218).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Adesione di deputati a proposte di legge.

La proposta di legge GAMBINI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 6 marzo 1987, n. 89, in materia di rinnovo della licenza di porto d'armi » (99) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Lumia.

La proposta di legge VIOLANTE ed altri: « Legge per la montagna » (3338) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Cima.

La proposta di legge GAMBINI ed altri: « Strumenti finanziari per la raccolta di risorse di mercato a sostegno delle imprese in crisi » (3521) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Lumia.

La proposta di legge GAMBINI ed altri: « Disposizioni in favore dell'industria dell'automobile » (3693) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Lumia.

La proposta di legge CIRO ALFANO: « Divieto della pratica del salto con l'elastico e di attività similari » (4022) è stata successivamente sottoscritta dai deputati Emerenzio Barbieri, Riccardo Conti, Di Giandomenico, Mereu e Naro.

La proposta di legge CIRO ALFANO: « Disposizioni per l'unificazione dei ruoli normale e speciale delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e trasmissioni con i corrispondenti ruoli dell'Arma dei trasporti e dei materiali » (4024) è stata successivamente sottoscritta dai deputati D'Alia, Degennaro, Filippo Drago, Giuseppe Gianni, Anna Maria Leone, Liotta, Lucchese, Mazzoni, Mereu, Naro, Ranieli e Romano.

La proposta di legge DI TEODORO: « Disposizioni in materia di determinazione del numero dei notai e attribuzione di alcune funzioni svolte dai notai agli

avvocati e ai dottori commercialisti » (4137) è stata successivamente sottoscritta dai deputati Ballaman, Brusco, Carlucci, Collavini, Dell'Anna, Di Virgilio, Fasano, Galvagno, Grimaldi, Milanese, Moretti, Muratori, Pinto, Pittelli, Rodeghiero, Romoli, Antonio Russo, Santori, Saro, Savo, Tarantino, Tarditi e Zacchera.

La proposta di legge costituzionale CALZOLAIO: « Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di tutela degli ecosistemi e di promozione dello sviluppo sostenibile » (4181) è stata successivamente sottoscritta dai deputati Armando Cosutta, Alberta De Simone e Mussi.

La proposta di legge D'AGRÒ ed altri: « Modifica all'articolo 3 del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, in materia di localizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni » (4284) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Zannetta.

La proposta di legge PECORARO SCANIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dell'aumento dei prezzi in Italia » (4315) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Carbonella.

La proposta di legge costituzionale ANEDDA ed altri: « Riconoscimento del diritto di voto ai cittadini stranieri non comunitari » (4397) è stata successivamente sottoscritta dal deputato Villani Miglietta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PISAPIA: « Modifica all'articolo

138 della Costituzione, concernente la procedura di revisione costituzionale » (4393).

II Commissione (Giustizia):

S. 2466. — « Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti » (approvato dalla *II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2675-B) *Parere della I Commissione.*

VII Commissione (Cultura):

SCIACCA ed altri: « Norme per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico, culturale e ambientale dei territori matildico-canossani situati nelle regioni Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto » (79) *Parere delle Commissioni I, V, VIII, X e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

XI Commissione (Lavoro):

MAZZONI: « Disposizioni concernenti il trattamento di quiescenza del personale postelegrafonico cessato dal servizio tra il 1° gennaio 1994 e il 28 febbraio 1998 » (4259) *Parere delle Commissioni I e V.*

Commissioni riunite VI (Finanze) e X (Attività produttive):

GAMBINI ed altri: « Misure urgenti in favore del settore commerciale » (3005) *Parere delle Commissioni I, V e XIV.*

**Trasmissione
dal ministro degli affari esteri.**

Il ministro degli affari esteri, con lettera del 5 novembre 2003, ha trasmesso una nota relativa all'impegno assunto in risposta all'interrogazione PREDA ed altri n. 4-04907, pubblicata nell'*Allegato B* al resoconto della seduta del 16 giugno 2003, concernente la vicenda del cittadino siriano Said Al Sahri.

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per il Controllo parlamentare ed è trasmessa alla III Commissione (Affari esteri e comunitari), competente per materia.

**Trasmissioni dal ministro
dell'economia e delle finanze.**

Il ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la seconda sezione della relazione previsionale e programmatica per l'anno 2004 (doc. XIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio).

Il Ministero dell'economia e delle finanze ha trasmesso, ai sensi del comma 2 dell'articolo 9-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 2, comma 12, della legge 25 giugno 1999, n. 208, le comunicazioni relative ai seguenti decreti ministeriali di utilizzo del Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente, che sono trasmessi alla V Commissione permanente (Bilancio), nonché alle sottoindicate commissioni permanenti:

n. 110810 — *alla III Commissione (Affari esteri);*

n. 93415 — *alla VI Commissione (Finanze);*

n. 104048 — *alla VIII Commissione (Ambiente).*

Il Ministero dell'economia e delle finanze ha trasmesso, ai sensi del comma 2 dell'articolo 9-bis della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8 della legge 3 aprile 1997, n. 94, le comunicazioni relative ai decreti ministeriali nn. 32838 e 93311 di utilizzo del Fondo di

riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa, che sono trasmessi alla V Commissione (Bilancio), nonché alla VI Commissione (Finanze).

Trasmissioni da Ministeri.

I Ministeri competenti hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, comma 22, della legge 27 dicembre 2002, n. 290, le comunicazioni relative ai seguenti decreti ministeriali, concernenti variazioni compensative tra capitoli delle unità previsionali di base dello stato di previsione della spesa dei medesimi Ministeri, che sono trasmesse alla V Commissione permanente (Bilancio), nonché alle sottoindicate Commissioni permanenti:

un decreto in data 19 settembre 2003 del ministro dell'interno — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

un decreto in data 28 ottobre 2003 del ministero degli affari esteri — *alla III Commissione (Affari esteri)*;

due decreti in data 16 ottobre 2003, sei decreti in data 17 ottobre 2003 e due decreti in data 22 ottobre 2003 del ministero della difesa — *alla IV Commissione (Difesa)*;

un decreto in data 10 ottobre 2003 del ministro dell'economia e delle finanze — *alla VI Commissione (Finanze)*.

I Ministeri competenti hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94, le comunicazioni relative ai seguenti decreti ministeriali concernenti variazioni compensative nell'ambito di unità previsionali di base dello stato di previsione dei medesimi Ministeri, che sono tutte trasmesse alla V Commissione permanente (Bilancio), nonché alle sottoindicate Commissioni:

due decreti in data 22 settembre 2003, un decreto in data 7 ottobre 2003 ed un decreto in data 10 ottobre 2003 del ministro dell'interno — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

un decreto in data 29 ottobre 2003 del ministro dell'economia e delle finanze — *alla IV Commissione (Difesa)*;

un decreto in data 16 ottobre ed un decreto in data 17 ottobre 2003 del ministero della difesa — *alla IV Commissione (Difesa)*;

un decreto in data 16 ottobre del ministero delle attività produttive — *alla X Commissione (Attività produttive)*.

Trasmissione dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il presidente dell'Autorità della concorrenza del mercato, con lettera in data 6 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alla istruzione, a favore degli iscritti in appositi albi, dell'esclusiva per l'esercizio dell'attività di insegnamento nel settore dello sport.

Questo documento è stato trasmesso alla VII Commissione (Cultura).

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

*MOZIONI GIBELLI ED ALTRI N. 1-00181, POLLEDRI ED ALTRI
N. 1-00274, D'AGRÒ ED ALTRI N. 1-00285 E ANEDDA ED ALTRI
N. 1-00286 SULLA CONCORRENZA SLEALE VERSO I PRODOTTI
ITALIANI*

(Sezione 1 - Mozioni)

La Camera,

premessi che:

il fenomeno della contraffazione si presenta come un insieme complesso di violazioni a leggi, norme e regolamenti, vincoli contrattuali, che regolano i diritti di proprietà intellettuale e di sfruttamento commerciale dei prodotti di ogni genere;

contraffazione ed importazioni parallele costituiscono un giro d'affari enorme ed in continuo sviluppo, che alimenta, spesso senza saperlo, un'industria criminale che sfrutta questo mercato per reinvestire nel traffico di droga e nello sfruttamento della prostituzione;

i danni prodotti dalla contraffazione sono molteplici: i nocuenti all'era-rio e alle aziende sono enormi, ma non sono solo le aziende a perderci: ogni anno 12 mila posti di lavoro scompaiono solo in Italia e 250 mila è la stima dei posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni a livello mondiale, a causa della contraffazione, di cui 100 mila circa nella sola Unione europea;

si indebolisce ingiustamente la posizione di mercato dei legittimi produttori, si mette a rischio il settore della distribuzione autorizzata, si ingannano i consumatori e si abbassano gli *standard* di qualità, con un rischio notevole per la sicurezza, in quanto vengono immessi sul mercato articoli potenzialmente pericolosi;

i settori più colpiti sono quelli dell'abbigliamento e della pelletteria, ma anche quelli delle apparecchiature, della componentistica, degli elettrodomestici, dell'orologeria e così via;

è stato stimato che il giro d'affari di questo fenomeno si attesti oltre i 100 miliardi di dollari l'anno in tutto il mondo, pari al 5-6 per cento dell'intero commercio mondiale. Si passa dal 5 per cento dell'industria degli orologi, al 6 per cento dell'industria farmaceutica, al 10 per cento della profumeria, al 25 per cento dell'audiovideo e al 35 per cento del *software*;

oltre il 70 per cento circa della produzione mondiale di contraffazioni proviene dal Sud-Est asiatico, in testa la Cina, la Corea, la Thailandia e Taiwan. Il mancante 30 per cento circa dalla produzione mondiale di contraffazioni proviene dal bacino mediterraneo, dove il nostro Paese detiene il triste primato di paese *leader*: seguono la Spagna, la Turchia, il Marocco;

in Cina, soprattutto, il fenomeno è in crescita e sta provocando conseguenze imprevedibili; le imprese cinesi che fabbricano prodotti contraffatti si sono allargate e hanno iniziato ad esportare anche in Russia, Birmania, Vietnam e America;

il preoccupante fenomeno colpisce indistintamente le aziende titolari di grandi marchi come le piccole aziende, che trovano nel prodotto contraffatto un temibile concorrente, per non parlare del fatto che dietro al commercio di questi

prodotti si nascondono reati gravi, come lo sfruttamento minorile, le vendite senza licenza, l'evasione fiscale;

spesso accade che le aziende italiane intraprendano azione di risarcimento del danno per la contraffazione subita, ma la stessa non ha esito alcuno o nel peggiore dei casi non è nemmeno possibile intraprendere un'azione legale, poiché per l'ordinamento cinese la società che per prima deposita il marchio ne è titolare;

un altro paradosso è rappresentato dal fatto che spesso le imprese italiane che vorrebbero registrare il proprio marchio si trovano nell'impossibilità di farlo, perché questo è già stato registrato in maniera abusiva ed illegale da soggetti cinesi, a volte gli stessi distributori locali;

altre volte la contraffazione consiste nell'apposizione da parte di imprese cinesi di false indicazioni di provenienza, nell'imitazione del prodotto o del suo imballo;

l'industria della contraffazione in Cina ha un giro d'affari di oltre 16 miliardi di dollari l'anno, che costa alle aziende occidentali decine e decine di miliardi di dollari di mancate vendite;

molte aziende si preoccupano, altresì, del calo di immagine dovuto all'immissione sul mercato di imitazioni di pessima qualità dei loro prodotti;

diverse fonti confermano che si tratta di un fenomeno in espansione, che è più incentrato sulla realizzazione e sulla vendita di beni di largo consumo;

l'enormità e la capillarità delle attività di contraffazione in Cina rendono vani anche gli sforzi più cospicui delle singole imprese: tutto ciò a causa dell'insufficiente legislazione cinese in tema di marchi e brevetti;

il Ministro dell'economia e delle finanze è intervenuto a difesa dei prodotti italiani ed europei, preoccupato del confronto di questi con la concorrenza sleale

dei Paesi orientali, addirittura ipotizzando l'introduzione di dazi a difesa dei prodotti *made in Italy*;

impegna il Governo:

ad assumere iniziative idonee a fronteggiare la concorrenza sleale subita dai prodotti italiani da parte dei produttori cinesi, che invadono il nostro mercato con una crescente quantità di beni contraffatti, in spregio a qualsiasi normativa sui brevetti;

ad elaborare una concreta proposta normativa che possa rendere operativa l'ipotesi di istituire una politica di dazi già ventilata dal Ministro dell'economia e delle finanze.

(1-00181) « Gibelli, Jacini, Ercole, Francesca Martini, Guido Giuseppe Rossi, Parolo, Dario Galli, Pagliarini, Lussana, Sergio Rossi, Luciano Dussin, Fontanini, Bricolo, Bianchi Clerici, Ricciuti, Vascon, Didonè, Marinello, Rodeghiero, Guido Dussin, Rizzi, Polledri, Massida, Cossa, Cuccu, Di Virgilio, Borriello, Romele, Scaltritti, Minoli Rota, Meroi, La Starza, Ghiglia, Misuraca, Zama, Viale, Scherini, Taborelli ».

(27 marzo 2003).

La Camera,

premesso che:

con l'apertura del libero commercio mondiale, *summit* del Wto di Seattle, la concorrenza della Cina è divenuta una seria minaccia per i mercati del mondo, in particolare per quello europeo;

l'economia cinese è cresciuta a ritmi vertiginosi tra il 1996 e il 2002, la quota delle esportazioni mondiali di merci è salita dal 2,8 al 6,5 per cento, con un guadagno di 3,7 punti percentuali, mentre nello stesso periodo l'Italia è stata tra i

Paesi più colpiti in Europa, con un calo dell'*export* dal 4,7 per cento al 3,9 per cento;

il problema della competizione impossibile con la Cina è da rintracciare in un'agguerrita e scorretta politica di *dumping*, una concorrenza legale ma asimmetrica, basata su delle condizioni interne qualitativamente e dimensionalmente non paragonabili a quelle italiane (le nostre imprese, a differenza di quelle cinesi, devono rispettare il decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza dell'ambiente di lavoro e costosissimi *standard* di qualità e conformità);

non è da trascurare il fatto che la Cina si avvale di una valuta sottovalutata, lo yuan, ancorata ad un cambio fisso, e di un mercato del lavoro che presenta una totale assenza di norme a tutela dei lavoratori: ciò consente alle imprese di avvalersi di ritmi di lavoro impressionanti, con un costo di manodopera in media pari ad un decimo rispetto a quello italiano, che si riflette in bassissimi costi di produzione;

il preoccupante fenomeno danneggia prodotti italiani, come il tessile-abbigliamento, mobili, casalinghi, piastrelle, componenti meccanici (mercati in cui le aziende nazionali negli ultimi tre decenni erano *leader* mondiali nella produzione) e ha determinato la chiusura di piccole e medie imprese e la perdita di migliaia di posti di lavoro;

la Cina a protezione di se stessa ha imposto, nel quadro del suo ingresso nel *Wto*, che le aziende straniere che vogliano esportare nel suo territorio debbano possedere dal 1° agosto 2003 la *China compulsory certification*, ovvero una certificazione piuttosto costosa e lunga da ottenere, che prevede una serie di rigorosi requisiti di sicurezza, compatibilità elettromagnetica e protezione ambientale;

le aziende cinesi stanno sottraendo quote di mercato a quelle italiane su tutti i mercati del mondo ed in assenza di regole, controlli e sanzioni sull'*import*: l'inondazione dei prodotti cinesi sta de-

molendo il *made in Italy*, con la conseguenza di un'invasione di prodotti sempre più fuori dalla norma e pericolosi per la salute umana;

nel 2002 l'*export* italiano verso la Cina è stato di 4 miliardi di euro, contro un *import* dalla stessa di 8,3 miliardi di euro, caratterizzato da un elevato numero di merci contraffatte ed articoli di scarsa qualità, spesso pericolosi per il consumatore;

la crescita dell'*import* dalla Cina sta recando grave pregiudizio alle aziende legate all'innovazione di *design* e alla qualità, produttrici in settori come quelli delle valvole, rubinetti, lampade, cucine, divani e sedie;

l'istituendo comitato nazionale anti-contraffazione, di cui all'articolo 34 del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2004), dovrebbe individuare misure di salvaguardia volte a contrastare l'ingresso di merci contraffatte, attraverso la previsione di un deposito cauzionale a carico degli importatori, restituibile in seguito al verificarsi della procedura di accertamento della corrispondenza della merce ai diritti di proprietà industriale ed intellettuale contemplati;

impegna il Governo:

a favorire l'introduzione di una normativa europea che preveda l'obbligatorietà dell'indicazione del Paese di provenienza per tutte le merci importate e più severi controlli doganali, con particolare riferimento ai marchi ingannevoli;

ad attivarsi affinché siano introdotte certificazioni obbligatorie per le aziende non europee che esportano verso l'Unione europea, con l'adozione di criteri selettivi sulla qualità dei prodotti e la previsione di una serie di requisiti rigorosi per le categorie che hanno più a che fare con la salute e la sicurezza del consumatore;

a chiedere all'Unione europea l'applicazione degli strumenti comunitari di salvaguardia verso la Cina, che prevedano l'adozione di dazi o di quote in caso di oggettivi e documentabili danni per l'industria europea;

ad assumere le opportune iniziative a livello internazionale per una più corretta valutazione della moneta cinese.

(1-00274) « Polledri, Cè, Bricolo, Dario Galli, Guido Giuseppe Rossi ».

(14 ottobre 2003).

La Camera,

premesso che:

le difficoltà incontrate da tempo dal sistema produttivo italiano impongono l'adozione di politiche in grado di aumentare la competitività internazionale;

tali politiche dovrebbero essere dirette a rinforzare i grandi pilastri industriali esistenti, favorire la crescita dimensionale e produttiva delle piccole e medie imprese e incentivare la ricerca di base e applicata in un quadro di collaborazione tra i diversi attori del sistema produttivo italiano e istituzionali;

un'attenzione particolare andrebbe rivolta al sistema delle piccole e medie imprese, in grado di generare ancora un saldo commerciale positivo con l'estero;

si registra, inoltre, una forte contrazione dei consumi e delle esportazioni, dovuta essenzialmente ad un sostanziale rafforzamento dell'euro e, soprattutto, alla debolezza del dollaro, che ha rincarato di un quarto circa la commercializzazione dei prodotti europei;

a questo si aggiunge un differenziale superiore dell'inflazione del nostro Paese rispetto alla media europea, ulteriore fattore di minore competitività del sistema Italia;

il forte sviluppo del mercato cinese sta minacciando il saldo delle bilance commerciali dei Paesi europei;

nel 2002 l'*export* italiano verso la Cina è stato di 4 miliardi di euro, a fronte di un *import* pari a 8,3 miliardi di euro;

tale sviluppo del mercato cinese è favorito anche da bassi costi del lavoro, poche protezioni sociali, uno scarso livello di *standard* ambientali e ragioni di cambio variabili;

a questa concorrenza legale ma asimmetrica, capace di creare turbative nei mercati internazionali, la Cina unisce un pesante sistema di contraffazione dei marchi;

secondo i dati dell'*Oecd* e della *International chamber of commerce*, « la contraffazione rappresenta tra il 5 ed il 7 per cento del commercio mondiale (circa 250 miliardi di euro all'anno) ed è già responsabile della perdita di 200 mila posti di lavoro in Europa » e « si sta espandendo dai prodotti della moda ad un'infinità di altri prodotti industriali, ivi inclusi quelli per la casa, con grave rischio per la salute dei consumatori », « colpisce la produzione industriale ed artistica europea », « minaccia gli investimenti e l'innovazione », « ha conseguenze potenzialmente disastrose per le piccole imprese »;

l'Italia è tra le nazioni più colpite sia dalla contraffazione che dalla concorrenza asimmetrica, specialmente in alcune categorie merceologiche, quali abbigliamento, rubinetteria e valvolame, lampade ed illuminotecnica, mobili e cucine, divani e sedie, casalinghi in metallo, ferramenta e pietre ornamentali lavorate;

impegna il Governo:

quale Presidente di turno dell'Unione europea a promuovere l'adozione di misure a tutela delle produzioni europee ed italiane, con l'introduzione di un sistema obbligatorio di certificazioni per le aziende extracomunitarie che esportano verso l'Europa, e, in particolare, di una norma-

tiva che preveda l'obbligatorietà del « timbro di garanzia sociale », riguardante il rispetto dei diritti umani e sindacali per i prodotti, con marchio di fabbricazione locale o « di altra nazionalità », provenienti direttamente o indirettamente dai Paesi maggiormente soggetti a tali pericoli;

ad attivare ogni utile iniziativa in sede *Wto* che impegni la Cina all'eliminazione dell'asimmetria nelle condizioni di lavoro e ambientali, ponendole gradualmente in linea, qualitativamente e quantitativamente, con quelle degli altri competitori internazionali;

ad intraprendere eventuali azioni di contestazione dei comportamenti descritti ove gli accordi siglati in ambito *Wto* lo consentano.

(1-00285) « D'Agrò, Volontè, Ciro Alfano, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, Riccardo Conti, Cozzi, D'Alia, Degennaro, De Laurentiis, Di Giandomenico, Filippo Maria Drago, Giuseppe Drago, Follini, Giuseppe Gianni, Grillo, Anna Maria Leone, Liotta, Lucchese, Maninetti, Mazzoni, Mereu, Mongiello, Naro, Peretti, Ranieli, Romano, Rotondi, Tabacci, Tanzilli, Tucci ».

(6 novembre 2003).

La Camera,

premesso che:

Paesi emergenti dove l'economia è in costante crescita, come ad esempio Russia, India o Cina, costituiscono un mercato di notevole interesse per lo sviluppo delle esportazioni e degli investimenti delle nostre imprese, non solo per i vantaggi relativi al minor costo dei fattori produttivi, ma anche perché il *made in Italy*, già molto richiesto e apprezzato, può sviluppare le proprie potenzialità di ulteriore affermazione;

il sistema economico italiano, formato per la maggior parte da micro o piccole imprese, necessita di un idoneo sostegno del Governo per poter consolidare un valido raccordo con tali grandi e lontani mercati, cogliendone le migliori opportunità;

l'obiettivo della progressiva apertura dei mercati internazionali, coerente con le linee di politica commerciale indicate dal Parlamento al Governo (da ultimo con la risoluzione n. 6-00053, approvata dalla Camera dei deputati l'11 marzo 2003), che l'Italia condivide con i *partner* dell'Unione europea e dell'Organizzazione mondiale del commercio, necessita parallelamente di una chiara definizione di regole a difesa della concorrenza leale e della proprietà intellettuale;

la crescente concorrenza di Paesi con economie emergenti, basate su bassi costi di produzione e su normative sociali e ambientali meno vincolanti di quelle europee, che talvolta possono avvantaggiarsi su monete eccessivamente sottovallutate e su un sistema di aiuti di Stato distorsivi della concorrenza, riduce la competitività delle nostre imprese, creando in ultima analisi le condizioni per una progressiva perdita di quote del commercio mondiale detenute dal nostro Paese;

la scadenza dell'accordo tessile abbigliamento dell'*Uruguay round*, che disciplina, fino al 31 dicembre 2004, i flussi di prodotti tessili provenienti dai Paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione verso l'Europa, unitamente alle riduzioni dei dazi già introdotte unilateralmente dall'Unione europea, sia nell'ambito del sistema delle preferenze generalizzate che dell'iniziativa « *everything but arms* », renderà l'Europa l'area più permeabile alle importazioni dei prodotti tessili e dell'abbigliamento a livello mondiale;

l'Italia e l'Unione europea credono nella politica multilaterale con l'obiettivo di garantire un mercato sempre più aperto, ma rispettoso delle regole;

l'Unione europea può adottare, qualora ne ricorrano i requisiti, misure di protezione (dazi o quote) per difendere il mercato comunitario da importazioni massicce sulla base delle disposizioni dell'Organizzazione mondiale del commercio sulle salvaguardie (*erga omnes*) e sulla base del « meccanismo di salvaguardia speciale » (*Tpssm*), previsto nel trattato di adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio;

l'Unione europea può, altresì, adottare misure *antidumping* sulla base dell'accordo *antidumping* dell'Organizzazione mondiale del commercio quando le aziende di un Paese terzo vendono in Europa un certo prodotto ad un prezzo inferiore rispetto a quello praticato nel mercato interno di Paesi terzi;

le imprese europee sono gravate da costi aggiuntivi connessi al rispetto di *standard* decisamente elevati in materia di tutela del lavoro e dell'ambiente, se paragonati a quelli in uso per le imprese dei Paesi ad economie emergenti;

le tematiche della dimensione sociale e della tutela dei diritti fondamentali del lavoro, costantemente ribaditi dal Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Unione europea, non solo rientrano nelle priorità europee con riferimento al negoziato dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma ad esse ci si richiama per poter applicare in modo differenziato il sistema di preferenze generalizzate. Il problema non è solo tutelare le imprese europee rispetto ai concorrenti esteri, ma affermare i principi di civiltà che costituiscono ormai un patrimonio comune in Europa, all'interno di una piattaforma che orienti il dialogo multilaterale verso la garanzia di reciproco vantaggio negli scambi — seppure nella logica del trattamento speciale e differenziato — nel quadro di una liberalizzazione e regolamentazione del commercio internazionale;

l'Unione europea, nell'ambito del sistema di preferenze generalizzate, applica agevolazioni daziarie a molti prodotti provenienti da importanti Paesi in via di

sviluppo, quali, ad esempio, India, Thailandia, Pakistan, Indonesia, Malesia, Brasile, Cina, Vietnam, Filippine;

per quanto riguarda possibili azioni in sede di Organizzazione mondiale del commercio, per rivalutare le divise ad oggi sottovalutate dei Paesi ad economie emergenti, gli accordi commerciali multilaterali non prevedono disposizioni specifiche in materia valutaria, se si eccettua un riferimento nell'articolo XV (*exchange arrangements*) dell'accordo *Gatt*, in cui, tuttavia, le parti sono chiamate a cooperare con il Fondo monetario internazionale;

il costituendo comitato nazionale anti-contraffazione — previsto dal disegno di legge finanziaria per il 2004 — dovrebbe essere dotato degli strumenti e delle risorse necessari per monitorare i casi di violazione della proprietà intellettuale e di concorrenza sleale (*dumping* e sovvenzioni), in modo da offrire alle imprese assistenza continua, volta a contrastare tali fenomeni con gli strumenti previsti dalle norme comunitarie;

impegna il Governo:

a sostenere in sede di Unione europea:

a) la riduzione e l'armonizzazione delle tariffe nell'ambito delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio;

b) l'adozione di misure, previste dalla normativa dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Unione europea, tese a proteggere imprese nazionali danneggiate da straordinari incrementi di importazioni provenienti da Paesi terzi, quando ne sussistano le condizioni;

c) una revisione del sistema delle preferenze generalizzate, che possa graduare il livello di agevolazioni in funzione del grado di sviluppo dei Paesi e dell'effettiva concorrenzialità dei singoli prodotti;

d) l'istituzione dell'obbligo di stampigliatura del Paese d'origine per le merci

commercializzate nel mercato interno europeo, proseguendo così nella linea già inaugurata in occasione della riunione informale dei Ministri del commercio dell'Unione europea, tenutasi a Palermo il 6-7 luglio 2003, a tutela della libertà di scelta dei consumatori e per contrastare più efficacemente i fenomeni di importazioni illegali e di contraffazione;

ad adoperarsi per una rigorosa applicazione del regolamento comunitario n. 1383 del 2003, emanato il 22 luglio 2003, che prevede la possibilità di distruggere o di escludere dai circuiti commerciali merci di importazione che violano i diritti di proprietà intellettuale, vietandone, altresì, l'ingresso nel territorio doganale, l'immissione in libera pratica, la riesportazione e il collocamento in depositi o zone franche;

ad operare efficacemente per la tutela, il sostegno e la promozione del *made in Italy*, anche mediante l'istituzione sia di un apposito marchio a tutela delle merci italiane, che di uffici di consulenza per la tutela del marchio medesimo, costituiti presso l'Istituto nazionale per il commercio estero o le sedi diplomatiche, per avviare l'assistenza legale alle imprese danneggiate da pratiche sleali;

a verificare, in sede di Unione europea, la possibilità di adottare — nei settori di particolare sensibilità alla concorrenza internazionale, quali, ad esempio, il tessile, l'abbigliamento e le calzature — una regolamentazione in materia di etichettatura e tracciabilità dei prodotti, che ne renda evidente l'origine e la filiera del processo produttivo e possa accertarne adeguati requisiti di qualità.

(1-00286) « Anedda, Airaghi, Alboni, Amoruso, Armani, Arrighi, Ascierio, Bellotti, Benedetti Valentini, Bocchino, Bornacin, Briguglio, Buontempo, Butti, Canelli, Cannella, Cardello, Carrara, Caruso, Castellani, Catanoso, Cirielli, Cola, Giorgio Conte, Giulio Conti, Coronella, Cristaldi,

Delmastro delle Vedove, Fasano, Fatuzzo, Fiori, Foti, Fragalà, Franz, Gallo, Gamba, Geraci, Ghiglia, Alberto Giorgetti, Gironda Veraldi, La Grua, La Russa, La Starza, Lamorte, Landi di Chiavenna, Landolfi, Leo, Lisi, Lo Presti, Losurdo, Maceratini, Maggi, Malgieri, Gianni Mancuso, Luigi Martini, Mazzocchi, Menia, Merroi, Messa, Migliori, Mussolini, Angela Napoli, Nespoli, Onnis, Paolone, Patarino, Antonio Pepe, Pezzella, Porcu, Raisi, Ramponi, Riccio, Ronchi, Rositani, Saglia, Saia, Garnerò Santanchè, Scalia, Selva, Serena, Strano, Tagliatela, Trantino, Villani Miglietta, Zaccheo e Zacchera ».

(6 novembre 2003).

La Camera,

premesso che:

la dimensione mondiale della contraffazione commerciale ha raggiunto livelli enormi, stimati in circa 250 miliardi di euro all'anno, tali da porre a rischio di destabilizzazione interi mercati;

il nostro Paese è particolarmente danneggiato dalle falsificazioni commerciali ed industriali, che rappresentano una forma inaccettabile di concorrenza sleale e che, secondo alcune stime, avrebbero causato la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro all'anno;

le contraffazioni penalizzano ingiustamente la posizione di mercato dei produttori in regola ed il lavoro degli addetti;

la falsificazione produce un grave danno all'erario e danneggia i consumatori, in quanto i prodotti contraffatti non rispecchiano mai gli *standard* di qualità e di sicurezza;

la contraffazione si è estesa via via dai settori tradizionali del tessile-abbigliamento e della pelletteria anche a quelli delle apparecchiature meccaniche ed elettroniche e della componentistica, il che rende tale fenomeno particolarmente pericoloso per consumatori ed utilizzatori;

la maggior parte della produzione mondiale di contraffazioni proviene dal Sud-Est asiatico e dalla Cina, che hanno bassissimi costi di lavoro e diffusa economia illegale, il resto da Paesi mediterranei, dall'Est europeo ed anche dal nostro Paese;

la crescita esponenziale dei prodotti contraffatti, che si sta determinando in particolare in Cina, penalizza le nostre esportazioni oltre che nei Paesi dell'Unione europea, anche in quelli al di fuori della Comunità, e rappresenta, obiettivamente, una delle principali concause della perdita di quote di mercato del nostro Paese nel commercio mondiale;

la contraffazione danneggia senza distinzioni sia le grandi aziende detentrici di marchi molto conosciuti, sia le piccole aziende, che non possono competere, sul piano dei prezzi, con i produttori di falsi, in quanto questi operano al di fuori di ogni legalità e producono utilizzando mano d'opera sottopagata e, spesso, sfruttando il lavoro minorile;

la difesa di marchi e brevetti attuata finora, sia a livello di Unione europea, sia a livello di Organizzazione mondiale del commercio, appare inadeguata a fronteggiare il fenomeno, che, evidentemente, è stato sottovalutato;

il Governo ha avviato un serie di iniziative incisive, inserite anche nel testo del disegno di legge finanziaria per il 2004, per il sostegno del *made in Italy*;

impegna il Governo:

ad intraprendere iniziative, sia in sede di Unione europea, sia nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, al fine di rafforzare in modo incisivo le normative e le misure dirette a fron-

teggiare e reprimere la concorrenza sleale subito dalle imprese italiane da parte dei produttori di falsi, provenienti da quei Paesi dove i costi del lavoro e della protezione sociale non sono assolutamente paragonabili ai nostri;

a rendere rapidamente operative le misure legislative ed amministrative per la repressione delle contraffazioni ed il sostegno del *made in Italy*;

ad adottare le opportune iniziative per rafforzare adeguatamente anche le normative e le azioni repressive dirette a stroncare le contraffazioni realizzate all'interno del nostro Paese.

(1-00287) « Antonio Leone, Di Virgilio ».
(10 novembre 2003).

(Mozione non iscritta all'ordine del giorno, ma vertente sullo stesso argomento).

La Camera,

premessi che:

il fallimento della V conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, che si è svolta a Cancun nel settembre 2003, è stato anche dovuto anche al crearsi di un nuovo fronte di Paesi guidati dalla Cina, che non accettano più le regole imposte dall'occidente, dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione europea;

sul problema Cina e sulle sue produzioni e la loro imbattibile competitività di prezzo sono già stati presi provvedimenti: infatti, dal 1° novembre 2003 è stato interrotto il regime di favore dell'Unione europea all'importazione di alcune produzioni cinesi (fra queste gli occhiali), ripartendo con i dazi doganali anche per esse, iniziando gradualmente con l'1 per cento per arrivare a maggio del 2004 al 2,9 per cento;

la concorrenza sleale si verifica non soltanto a causa di politiche aggressive a livello di prezzi e del cosiddetto *dumping*, largamente utilizzato, ad esempio, per distruggere l'economia coreana anche

da parte degli Usa e dell'Unione europea, i cui prodotti costano sei volte meno di quelli dei contadini locali (il suicidio a Cancun di Lee Kyang-hae, un contadino della Corea del Sud, ha rappresentato la protesta di tre milioni e mezzo di contadini coreani ridotti sul lastrico), ma anche con il protezionismo portato avanti dalla stessa Unione europea nel settore agricolo, largamente contestato dai Paesi del G77 e del G22, che, con la loro forte opposizione, vogliono dare la loro impronta alle regole del commercio internazionale ed imporre i cosiddetti « *dossier* di Singapore »;

si verificano, inoltre, il ricorso alle contraffazioni dei marchi, realizzabile, soprattutto, a causa di situazioni di vita e di lavoro in alcuni Paesi esportatori, che non rispettano né i diritti umani, né quelli sindacali, e lo sfruttamento dei bambini, spesso usati anche dalle multinazionali che in quei Paesi realizzano i loro manufatti;

il fenomeno della concorrenza sleale è reso possibile, inoltre, da parte di quelle nazioni, dove la produzione non soggiace a leggi e regole in difesa dell'ambiente e dove, quindi, i costi di produzione non sono gravati da ulteriori costi aggiuntivi;

da parte di alcuni Paesi emergenti il problema non può essere affrontato senza tenere conto delle storture dell'attuale modello di sviluppo globale, che concentra in poche multinazionali il controllo finanziario e produttivo di tutto il mondo;

il fenomeno va affrontato contestualmente alla questione del protezionismo agricolo dell'Unione europea, che impedisce la esportazioni verso l'Europa da parte dei Paesi del Sud del mondo ad economia prevalentemente agricola, come nel caso dell'India dove 700 milioni di persone vivono dell'agricoltura, contro uno scarso 2 per cento della popolazione europea;

impegna il Governo:

quale Presidente di turno dell'Unione europea a promuovere in sede europea l'adozione di misure che:

a) contrastino la concorrenza sleale verso i prodotti italiani ed europei, contenendo la realizzazione di tale obiettivo con quello di aiutare i Paesi poveri ad esportare i loro prodotti nel mondo industrializzato e con quello di raggiungere i *millennium goals*;

b) verifichino le condizioni di lavoro, segnalando all'attenzione dei Paesi membri multinazionali, marchi e Paesi, che impiegano bambini nella produzione, e quelli che non rispettino i diritti umani e quelli sindacali o sociali in vigore nel Paese stesso;

c) favoriscano *partnership* tra i Paesi europei con particolari problemi (come nel caso dell'Italia con il *made in Italy*) e i Paesi del G22, attraverso accordi bilaterali che affrontino e risolvano singolarmente le difficoltà dei rapporti commerciali, condizionando tali accordi al rispetto dei diritti umani, sociali, ambientali e sindacali (nel caso specifico della Cina, all'instaurazione della formula « un Paese, due sistemi », reclamata dal Dalai Lama per una vera autonomia del Tibet dalla Cina);

d) condizionino i rapporti commerciali bilaterali o multilaterali all'adozione di *standard* di qualità e conformità;

e) adottino in tali rapporti regole di rispetto ambientale, attraverso verifiche sul tasso di inquinamento e di distruzione delle risorse naturali conseguenti la produzione dei manufatti, poiché tali risorse sono patrimonio dell'umanità intera.

(1-00288) « Cima, Zanella, Boato, Bulgarelli, Cento, Lion, Pecoraro Scania ».

(*Mozione non iscritta all'ordine del giorno, ma vertente sullo stesso argomento*).

La Camera,

premesso che:

nell'attuale congiuntura internazionale i prodotti del *made in Italy* attraverso

sano una crisi che può indebolire sensibilmente la capacità competitiva dell'economia italiana, accentuandone il rischio di declino;

i settori produttivi del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, ma anche quelli del mobile, dell'agroalimentare e delle macchine utensili ed altri, rappresentano i punti di forza del sistema industriale italiano, sia per i livelli di occupazione, sia per il considerevole apporto positivo fornito alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese;

rispetto a molti Paesi terzi le imprese italiane ed europee sono gravate da costi aggiuntivi connessi al differenziale del costo del lavoro, alla carenza altrove di controlli e di certificazioni sulla salubrità dei prodotti, alla mancanza di garanzie in ordine alla sostenibilità ambientale dei processi produttivi e di tutele sociali nei confronti dei lavoratori, in particolare delle fasce più deboli delle società locali, quali le donne ed i minori;

per ciò che concerne il settore del tessile e dell'abbigliamento la perdita di competitività delle imprese italiane ed europee è, inoltre, destinata ad acuirsi a partire dal 2005, quando verranno meno le regole introdotte dall'accordo multifibre, che disciplina i flussi di prodotti provenienti da Paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione verso l'Europa;

a fronte del processo di apertura del mercato europeo consolidato negli anni passati, molti Paesi in via di sviluppo o di nuova industrializzazione, ma non solo, continuano a mantenere elevati dazi sulle importazioni e significative barriere non tariffarie, che rendono estremamente difficile per le imprese europee esportare in quei mercati: mentre l'importazione in Europa di un tessuto di lana, ad esempio, è assoggettata a un dazio del 9 per cento, uno stesso prodotto di fabbricazione europea sconta un dazio del 40 per cento per essere esportato in India e del 28,5 per cento circa per essere esportato negli Stati Uniti;

è necessario ricercare un equilibrio tra il processo di liberalizzazione del commercio mondiale e l'applicazione del rispetto di alcune regole fondamentali della politica di coesione economica e sociale dell'Unione europea, che pongano le imprese del nostro continente nelle condizioni di competere in condizioni di reciprocità;

in vista della ripresa dei negoziati in seno al *Wto* per l'avanzamento del processo di liberalizzazione del commercio internazionale, particolare importanza riveste l'obiettivo di un livellamento dei dazi consolidati e l'ottenimento di impegni concreti per la rimozione delle barriere non tariffarie; è, inoltre, auspicabile in quella medesima sede l'adozione di misure precise e cogenti, finalizzate a limitare l'importazione di prodotti i cui processi di lavorazione siano stati effettuati senza il rispetto di *standard* minimi di tutela ambientale e del lavoro;

le recenti evoluzioni della tecnologia ed i processi di globalizzazione hanno portato ad una crescente diffusione dei fenomeni di contraffazione, talché si valuta che la quota di merce contraffatta nel commercio mondiale sia prossima al 9 per cento e che per oltre due terzi la merce contraffatta provenga dal Sud-Est asiatico;

per le caratteristiche della sua specializzazione produttiva e della configurazione del suo sistema imprenditoriale, l'economia italiana appare particolarmente vulnerabile: il *made in Italy* costituisce, infatti, uno dei comparti di principale interesse per l'industria del falso e, inoltre, la ridotta dimensione media delle imprese italiane rende complessa l'introduzione di misure anti-contraffazione;

gravi sono, inoltre, i danni procurati alla rete commerciale, soprattutto per quei settori che maggiormente hanno investito sulla qualificazione e che presentano alla propria clientela beni di consumo di qualità particolarmente esposti alla contraffazione;

appaiono inadeguate le azioni di contrasto di tale fenomeno: l'attuale si-

stema di controlli doganali canalizza, infatti, le merci in tre distinte modalità di controllo (canale rosso: visita merci; canale giallo: controllo documentale; canale verde: nessun controllo) in base alla « pericolosità » doganale delle merci e dei soggetti importatori ed esportatori, limitando il canale rosso a una casistica molto particolare e limitata;

l'azione di contrasto ai fenomeni di contraffazione non può prescindere da una nuova normativa che favorisca la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti, in un contesto che agevoli la costituzione di consorzi tra imprese, a tutela delle rispettive produzioni;

per valorizzare le produzioni realizzate nel territorio comunitario, nel rispetto di norme etiche, ambientali e di salute, è indispensabile avviare un'iniziativa politica europea per sostenere presso i consumatori finali lo sviluppo di una nuova sensibilità nell'acquisto dei prodotti, legata ad un'effettiva informazione sui fattori distintivi dei beni, dalla composizione al Paese di origine;

attualmente l'unico obbligo di informativa al consumatore sancito a livello europeo è la direttiva sull'etichettatura di composizione, mentre è necessario rendere obbligatoria un'etichetta che consenta la rintracciabilità del capo d'abbigliamento e di ogni altro prodotto finito commercializzato all'interno dell'Unione europea;

investire in ricerca industriale e sviluppo precompetitivo è fra i requisiti necessari affinché la concorrenza dei Paesi meno sviluppati non costringa l'industria nazionale ad abbandonare i settori sottoposti a maggiore competizione; la ricerca di nuovi prodotti, come nuove fibre, nuovi trattamenti e nuovi effetti, è alla base della differenziazione dell'offerta *made in Italy* da quella proveniente dai Paesi meno sviluppati e con costi di produzione sensibilmente più bassi;

vanno, quindi, sostenute tutte le iniziative per promuovere adeguatamente la ricerca e lo sviluppo, anche in settori

maturi, affermando, ad esempio, il principio che le risorse impiegate dalle aziende tessili per l'ideazione e la prototipazione dei loro campionari siano assimilabili alle spese di ricerca e sviluppo;

dovrebbe essere corretta l'attuale impostazione dell'articolo 1 del decreto legge n. 269 del 2003, che, nel prevedere la defiscalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo, non vi ammette quelle relative ai campionari innovativi;

impegna il Governo:

ad estendere le procedure del canale rosso (visita merci) previste dall'attuale sistema di controlli doganali ai beni tipici del *made in Italy*, promuovendo un'iniziativa di carattere europeo per ottenere un'adeguata comune attività di contrasto, che unifichi e migliori le diverse procedure utili a tutelare efficacemente i beni di qualità prodotti nel continente;

a proporre in sede di Unione europea una base comune per i futuri negoziati relativi ai nuovi accordi sul commercio internazionale, attraverso:

a) la reciprocità e il livellamento dei dazi su un valore attorno al 15 per cento;

b) la definizione e l'adozione di misure tese a limitare l'importazione di prodotti tessili e dell'abbigliamento realizzati mediante processi produttivi che non garantiscono il rispetto di *standard* minimi di tutela dell'ambiente naturale e dei diritti dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il lavoro minorile;

c) l'adozione di misure tese a garantire il contenimento dei fenomeni di *dumping* economico e a contrastare le importazioni illegali di capi di abbigliamento provenienti da paesi extracomunitari e il fenomeno della contraffazione e delle frodi;

d) l'introduzione di una normativa specifica in materia di etichettatura, che consenta la tracciabilità dei prodotti com-

mercatalizzati all'interno della Unione europea, favorendo un'informazione corretta del consumatore;

ad adottare iniziative normative volte ad introdurre misure fiscali di sostegno alla creazione di consorzi per incentivare gli investimenti nella ricerca applicata;

a rendere effettivamente operante il fondo per l'innovazione tecnologica (*ex* legge n. 46 del 1982), riguardo al finanziamento dei campionari e all'ideazione di nuove collezioni di prodotti, e a procedere celermente all'avvio del bando riservato alle piccole e medie imprese del settore moda, per il quale sussiste già uno stanziamento di 2 milioni di euro;

ad adottare iniziative normative volte ad estendere al settore tessile-abbigliamento le misure che prevedono un utilizzo più flessibile e razionale della Cassa integrazione guadagni.

(1-00289) « Violante, Castagnetti, Boato, Intini, Pisicchio, Rizzo, Bersani, Letta, Gambini, Lulli, Verneti, Detomas, Ruzzante, Innocenti, Nicola Rossi, Agostini, Montecchi, Boccia, Loiero, Monaco, Lusetti, Ruggeri ».

(*Mozione non iscritta all'ordine del giorno, ma vertente sullo stesso argomento*).

La Camera,

premessò che:

da alcuni anni il nostro Paese è sempre più chiamato a confrontarsi con processi di globalizzazione dell'economia, che coinvolge imprese italiane, europee e multinazionali che operano sul nostro territorio. Da tempo assistiamo ad un processo che si sviluppa verso la riduzione continua della presenza industriale, a beneficio di una concezione commerciale nella quale il nostro territorio è sempre più configurabile come mercato di consumo, fermo restando, purtroppo, un basso potere d'acquisto delle classi lavoratrici;

tali fenomeni si configurano prevalentemente nel trasferimento di attività industriali e produttive in Paesi nei quali i costi produttivi sono ampiamente inferiori a quelli dei Paesi della Unione europea, dove, grazie a decenni di iniziativa politico-sindacale, si sono determinate le condizioni sociali e di lavoro di una civiltà più avanzata, nel rispetto dei diritti sociali, politici e del lavoro, salvo recenti tentativi di modificarli in peggio;

questi processi hanno subito una consistente accelerazione negli ultimi anni, spaziando in diverse direzioni geografiche, ma con un'unica ragione economica: ridurre i costi del lavoro;

che questa sia la ragione prevalente è motivato dal fatto incontestabile che le delocalizzazioni avvengono in luoghi in cui l'assenza di infrastrutture è evidente, in zone dove i trasporti sono inesistenti o fatiscenti, in zone dove la cultura del lavoro subordinato e la competenza professionale sono scarse e in molti casi inesistenti;

sul terreno della riduzione dei costi, la concorrenza internazionale, particolarmente del settore asiatico, è particolarmente forte;

il nostro Paese ha assistito in questi anni a fenomeni di:

a) deindustrializzazione graduale e progressiva di intere aree territoriali, in quanto il trasferimento di un'azienda, in molti casi, distrugge il patrimonio produttivo indotto, costituito da molte piccole e medie imprese, o costringe anche queste ultime al trasferimento;

b) cancellazione di molti posti di lavoro dipendente ed autonomo, che lascia centinaia di famiglie in difficoltà serie, non sussistendo alternative occupazionali;

c) commercializzazione dei prodotti sul mercato in modo distorto, penalizzando le imprese che operano nel rispetto della legalità e dei diritti sindacali esistenti nei paesi dell'Unione europea europea;

i processi di delocalizzazione o trasferimento sono un fenomeno che i Paesi più industrializzati hanno da tempo conosciuto e che rappresentano un aspetto quasi fisiologico, riguardando questi solo produzioni cosiddette mature o a basso contenuto professionale;

in questi ultimi tempi di flessibilità tecnologica le produzioni coinvolte da tali processi sono sempre più aumentate, coinvolgendo anche settori e attività a medio contenuto tecnologico e professionale. Vi sono, cioè, imprese che delocalizzano interi processi produttivi o parti di essi, i quali producono beni che successivamente rientrano nel nostro Paese come semilavorati da completare o componenti di prodotto da assemblare o prodotti finiti da vendere;

in molti casi imprese multinazionali hanno investito nel nostro Paese acquistando interi pacchetti azionari, attività produttive e commerciali non con lo scopo di continuare a produrre in Italia, bensì per impossessarsi del marchio frutto dell'ingegno del lavoro italiano e della sua quota di mercato conquistata nella cultura del consumatore, per poi trasferire la produzione in Paesi a più basso costo del lavoro;

tutto questo è, fino ad oggi, potuto avvenire in quanto non esiste una legislazione comune tra i Paesi più industrializzati, e soprattutto tra quelli dell'Unione europea, capace di affrontare tali fenomeni non nuovi sul piano della conoscenza, ma certamente più sconvolgenti in questi ultimi anni;

in data 16 febbraio 1999 è stata inviata al Presidente della Camera dei deputati una petizione popolare sottoscritta da 160 mila persone, con la quale si richiede che il Parlamento legiferi sull'istituzione di un'autorità garante della qualità sociale dei prodotti, al fine, tra l'altro, di obbligare le imprese a fornire complete informazioni sul ciclo produttivo e distributivo dei prodotti immessi sul mercato;

diverse sono le convenzioni internazionali concernenti il lavoro, riconosciute e sottoscritte da almeno centocinquanta Paesi, tra cui l'Italia, che le ha ratificate con importanti leggi, quali la legge n. 274 del 1934 sul lavoro forzato o obbligatorio, la legge n. 367 del 1958 sulla libertà sindacale e sull'organizzazione e negoziazione collettiva, la legge n. 741 del 1956 sulla parità retributiva tra uomo e donna, la legge n. 405 del 1963 sulla discriminazione in materia di impiego, la legge n. 447 del 1967 sull'abolizione del lavoro forzato, la legge n. 157 del 1981 sull'età minima per l'impiego e la legge n. 862 del 1984 sui rischi dovuti all'inquinamento dell'aria, ai rumori e alle vibrazioni sui luoghi di lavoro);

impegna il Governo:

a promuovere nel contesto europeo una normazione atta a garantire che le merci circolanti nell'Unione europea siano state prodotte nel pieno rispetto dei diritti dei minori, previsti dalle convenzioni internazionali (come quella sui diritti del fanciullo approvata a New York il 20 novembre 1989), e, in generale, dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, sia per quanto riguarda la loro condizione retributiva che quella normativa, diritti che sono tutelati dalle convenzioni internazionali menzionate in premessa;

ad adottare iniziative normative volte all'istituzione, nel nostro Paese, di organismi di controllo e di sorveglianza, atti a certificare la conformità dei prodotti circolanti, sia di produzione nazionale che di importazione, alle caratteristiche di cui alle convenzioni internazionali elencate in premessa.

(1-00290) « Alfonso Gianni, Giordano, Russo Spena, Mascia ».

(*Mozione non iscritta all'ordine del giorno, ma vertente sullo stesso argomento*).

PROPOSTA DI LEGGE: NUOVO ORDINAMENTO DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO (APPROVATA, IN UN TESTO UNIFICATO, DALLA CAMERA E MODIFICATA DAL SENATO) (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B)

(A.C. 559-B – Sezione 1)

QUESTIONE SOSPENSIVA

La Camera,

premessi che:

le modifiche apportate al titolo V della Costituzione dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 hanno aperto una fase di riforma che necessita, tuttavia, di essere completata ed adeguata;

anche al fine di realizzare gli adeguamenti necessari al mutato quadro costituzionale, la legge 6 luglio 2002, n. 137 ha delegato il Governo ad emanare specifici decreti legislativi finalizzati a riformare l'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici;

è attualmente all'esame del Parlamento un disegno di legge costituzionale recante modifiche all'articolo 117 della Costituzione, il cui fine è quello di completare il quadro delle riforme precedentemente realizzate;

la legge 5 giugno 2003, n. 131 ha recato « Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 », prevedendo, tra le altre cose, che « In sede

di prima applicazione, per orientare l'iniziativa legislativa dello Stato e delle Regioni fino all'entrata in vigore delle leggi con le quali il Parlamento definirà i nuovi principi fondamentali, il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri interessati, uno o più decreti legislativi meramente ricognitivi dei principi fondamentali che si traggono dalle leggi vigenti, nelle materie previste dall'articolo 117 »;

che per quanto riferito ai punti precedenti risulta evidente che, allo stato attuale, una qualsiasi riforma del Corpo forestale appare prematura ed inutile, in quanto sarebbe, con ogni probabilità soggetta ad ulteriori ed indispensabili revisioni nel momento in cui sarà completato il processo di riforme in corso, o sarà esercitata la delega di cui alla legge n. 137 del 2002;

delibera

di sospendere l'esame della presente proposta di legge e di rinviarlo ad un momento successivo alla conclusione del processo di riorganizzazione del Governo e di riforme costituzionali in atto.

n. 1. Vascon.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica



14ALA0003860